

Nuova sede per la «Duomo Viaggi» Da domani in via Sant'Antonio 5



Da domani l'agenzia «Duomo Viaggi & Turismo» cambia sede. Da via Baracchini 9 gli uffici si trasferiscono nei locali di via Sant'Antonio 5, sempre a Milano. Rimangono invariati i recapiti telefonici e telematici: tel. 02.725931; fax 02.86428250; e-mail: duomoviaggi@duomoviaggi.it; sito internet www.duomoviaggi.it

Un «Cantiere della solidarietà» anche nella periferia di Milano

DI MARTA VALAGUSSA

Anche quest'anno Caritas ambrosiana ha organizzato numerosi «Cantieri della solidarietà», cui partecipano 83 giovani della Diocesi di Milano. Abbiamo incontrato Angela Moscovio, responsabile dell'oratorio estivo organizzato nel quartiere Comasina, nella periferia di Milano.

In cosa consiste questo progetto?
«Da un lato sentivamo la necessità di proporre qualcosa di cui i giovani fossero davvero protagonisti, dall'altro quella di riscoprire nel profondo il senso del servizio. Abbiamo pensato ad alcune collaborazioni, ed è per questo che abbiamo contattato la Caritas per costruire insieme questo «Cantiere della solidarietà». La finalità principale di questo «Cantiere» è quella di vivere due settimane di vita comune, dal 3 al 18 agosto, offrendo i propri doni per le attività di un oratorio estivo in una parrocchia della Comasina, quartiere periferico di Milano, ad alta intensità di stranieri e caratterizzato da grande disagio sociale. Il tutto vissuto in uno spirito di condivisione, ascolto, carità, gratuità e preghiera».

A chi è proposto questo «Cantiere»?
«La differenza di questa vacanza rispetto a tante altre consiste nel fatto che è tutto un «costruirsi»: la proposta è destinata a 20 giovani, da 18 ai 30 anni, che hanno voluto impegnarsi non solo durante l'estate, ma anche nella fase progettuale. L'intenzione è proprio quella di far sì che ogni giovane che voglia metterci la faccia abbia le possibilità di condividere quelle che sono le sue capacità, anche le più semplici, per poi creare le attività del campo. Le attività non sono state



Angela Moscovio

imposte, ma sono state pensate insieme a tutti i partecipanti».

Come sarà strutturato l'oratorio estivo e a chi è rivolto?

«L'oratorio estivo è rivolto ai bambini e ragazzi delle scuole elementari e medie residenti nel quartiere. Vi saranno per tutto il giorno attività di oratorio, giochi, laboratori, dal lunedì al venerdì; mentre la sera e il fine settimana saranno dedicati ai giovani che prendono parte al campo, con momenti di preghiera, riflessione e condivisione (e anche divertimento)».

Perché un giovane dovrebbe dedicare parte delle proprie vacanze ad attività di servizio?

«Papa Francesco continuamente ci esorta ad uscire, ad andare nelle periferie e a farci prossimi dei più poveri.

Non è un caso che abbiamo scelto Milano e un suo quartiere-limite: il senso è quello di prestare un servizio a noi stessi, ma anche alla città, conoscendo realtà che altrimenti non avremmo modo di vedere. Vogliamo creare rete, rallegrare l'estate di quei bambini, i più vulnerabili per definizione, che non hanno l'opportunità di andare in vacanza e che quindi, per cause che non dipendono da loro, restano chiusi nella loro zona. Spesso si crede che ci sia bisogno di andare lontano per fare qualcosa di grande e bello, mentre anche nel piccolo delle nostre città si scopre che si può lavorare tanto. Ci rivolgiamo a giovani un po' folli, pieni di entusiasmo e che vogliono impegnarsi, dare un senso concreto al loro credo: se uno ci pensa forse c'è anche da perderci (tempo, fatica, energia... chi te lo fa fare di passare metà agosto a Milano?) ma alla fine sarà proprio la gratuità a ripagarci. Noi vogliamo crederci».

Con l'applicazione del decreto legge sulla depenalizzazione anche l'istituto Beccaria si svuota. Questo impedisce l'avvio di percorsi educativi, mentre

le comunità di accoglienza sono poche e gli arresti domiciliari non rappresentano la soluzione. Parla il cappellano don Claudio Burgio

Senza prevenzione i minori rischiano di più

DI LUISA BOVE

Oggi più che mai si notano gli effetti del decreto legge sulla depenalizzazione, ribattezzato «svuota-carceri» e approvato mesi fa. Un provvedimento che ha portato alla riduzione del numero di ingressi negli istituti di pena e ha anticipato le uscite dei detenuti. Una scelta obbligata per l'Italia che altrimenti rischiava pesanti sanzioni della Corte europea per il sovraffollamento delle carceri e la violazione dei diritti umani. «È stato pensato soprattutto per gli istituti penitenziari degli adulti - commenta don Claudio Burgio, cappellano della Beccaria e presidente dell'Associazione Kayròs - senza tenere conto delle prospettive di prevenzione minorile». In questi giorni il Beccaria si è svuotato e ciò impedisce un percorso di prevenzione ed educativo con i ragazzi fermati, soprattutto di età compresa tra i 14 e i 16 anni. In pratica, spiega il cappellano dell'istituto minorile, «non approdano al carcere e non si può fare altro che metterli in comunità. E prima cosa avveniva?»

«I minori venivano incarcerati o entravano nelle comunità, ma fino alla richiesta preliminare (erano circa 6 mesi di tempo che permettevano di conoscere bene il ragazzo, fare una psicodiagnosi e impostare un progetto che portava alla cosiddetta messa alla prova. Tutto questo ora è impossibile e i ragazzi si conoscono davvero poco». Nel decreto legge quindi non si è pensato a soluzioni mirate per i minori? «No. Sono in corso riflessioni e ci saranno degli emendamenti, però attualmente molti ragazzi sono usciti e qualcuno anche piangendo. Questo è emblematico, perché si sono trovati da un giorno all'altro nella gioia di essere liberi, ma senza aver costruito nulla. Hanno lasciato il Beccaria nella preoccupazione». La depenalizzazione riguarda in



Oggi il carcere Beccaria ospita una trentina di minori. Sotto, don Claudio Burgio, cappellano dell'istituto di pena

particolari i piccoli spacciatori?

«Non solo. È per tutte le pene sotto i tre anni e la maggior parte dei ragazzi della Beccaria hanno commesso piccoli reati. Chi invece ha compiuto omicidi o reati più gravi ovviamente è ancora dentro. Oggi i ragazzi presenti al Beccaria sono circa una trentina. L'intervento della magistratura per i minorenni aveva uno scopo soprattutto preventivo e noi avevamo la possibilità di lavorare con i più piccoli impostando un progetto serio». Ora invece cosa succede? «Dal Centro di prima accoglienza (Cpa) del Beccaria, dove arrivavano i ragazzi dopo il primo fermo, non si accede più se non per reati molto



gravi. Poi da lì i minori passavano al carcere, alla comunità o agli arresti domiciliari a casa. Adesso invece restano solo le due opzioni: la comunità o il carcere. Senza contare che è meno incentivante rimanere in comunità, perché l'aggravamento in caso di fuga è di un mese al Beccaria».

Lo slogan «Non esistono ragazzi cattivi» (che è anche il titolo del suo libro) è la conferma che recupero e prevenzione sono possibili? «Prima questa esperienza era reale perché già il carcere non era punitivo, ma soprattutto luogo educativo, dove si faceva un lavoro di «scavo» nella personalità e di accompagnamento. Adesso è chiaro

che il Beccaria rimane carcere a tutti gli effetti e sarà utilizzato per i reati più gravi o per l'aggravamento di un mese, ma non permetterà un lavoro educativo. I ragazzi vengono così penalizzati e non aiutati. Anche per i minorenni che vanno agli arresti domiciliari a casa non si può costruire molto».

Quindi questo decreto per i ragazzi è...
«È una tegola. Il Centro giustizia minorile è andato in crisi perché ha dovuto all'improvviso collocare nelle comunità una trentina di ragazzi, ma i posti a disposizione non soddisfano i bisogni. Dovrà quindi scattare un confronto tra la giustizia minorile e la magistratura, perché ora i minorenni hanno meno chance. Inoltre andranno ridefiniti i criteri di scelta tra la comunità e gli arresti domiciliari».

«Kayròs» apre a Vimodrone il nuovo centro per ragazzi

Un nome, un programma. Si chiama Kayròs l'associazione fondata nel 2000 da don Claudio Burgio con l'aiuto di famiglie sensibili e disposte ad accogliere minori in difficoltà segnalati dal Tribunale per i minorenni, legati in particolare dalle forze dell'ordine. La parola greca «kayròs» significa infatti «tempo opportuno», «momento favorevole», «occasione irripetibile». È questa infatti la mission dell'associazione nata - non a caso - a Lambrate, quartiere alla periferia di Milano: offrire un'opportunità ai ragazzi che per mille motivi si sono trovati a vivere esperienze negative. La possibilità di un riscatto o di riprendersi in mano per dare una svolta alla propria vita è la certezza che accompagna operatori e volontari di Kayròs. Una vera sfida educativa. Nel 2000 nasce quindi la prima comunità di accoglienza con un progetto a forte integrazione territoriale, legato in particolare alle parrocchie della città. L'oratorio Paolo VI mette a disposizione spazi per l'accoglienza diurna dei minori e favorisce la nascita di un gruppo di «famiglie amiche» che offrono supporto alle situazioni che richiedono maggiore attenzione. L'associazione ha continuato a crescere e ad aprire nuove strutture. A Tainate, frazione di Noviglio, è nata la Comunità di prima accoglienza e di pronto intervento per adolescenti sottoposti a misure cautelative vicino a Giussano la Comunità-famiglia «Giovani Paolo II» ospita minori fino ai 12 anni, mentre gli adolescenti dai 12 ai 18 trovano ospitalità in una Comunità a Vimodrone. Inoltre altre due strutture presso il Villaggio Ambrosiano di

Segrate sono riservate ad adolescenti anche di area penale. Nel 2006, per non abbandonare i ragazzi già accolti negli anni e poi divenuti maggiorenti, è nato un progetto di semi-autonomia e di autonomia in specifici appartamenti per giovani con o senza prosieguo amministrativo. Oggi gli appartamenti tra Vimodrone e Segrate sono tre per un totale di 13 posti. Ultima novità è l'apertura in settembre di un nuovo centro. Kayròs infatti ha ottenuto dall'amministrazione comunale di Vimodrone un terreno in diritto di superficie per 25 anni. La concessione è frutto di una collaborazione col territorio che continua da anni. La nuova struttura accoglierà 20 ospiti, alcuni dei quali provenienti dal carcere minorile, ma grazie alla solidarietà della gente Kayròs riesce a sconfiggere la cultura della paura sempre in agguato. «Questo nuovo progetto è un'operazione doverosa per mantenere i bilanci a posto - spiega il fondatore don Claudio Burgio - e che permetterà di chiudere le altre strutture di Vimodrone attualmente in affitto». L'avvio dei lavori è avvenuto a febbraio, alla presenza del Vicario episcopale monsignor Luca Bressan, in occasione della peregrinazione dell'Imma di don Bosco a Vimodrone. A settembre sarà pronto il prefabbricato che ospita le comunità di ragazzi, «mentre stiamo cercando i fondi per realizzare un'altra struttura che comprenderà laboratori, corsi di formazione e spazi per attività culturali aperte alla cittadinanza». Info: Associazione Kayròs, via XV Martiri 26 Vimodrone (telefono 02.26510925; associazione@kayros.it). (L.B.)



Don Claudio Burgio (al centro) con un gruppo di giovani ospiti



Un corridoio di Bollate senza agenti e volontari

«Durante l'estate il tempo in carcere non passa mai»

È un'estate diversa, almeno nei numeri, quella che stanno affrontando i detenuti di San Vittore. Fanno scosso erano 1700 e ora, dopo la sentenza Torreggiani e il decreto svuota-carceri per il rischio sanzioni della Corte europea, la popolazione di piazza Filangieri è scesa fino a 400 persone, di cui 70 donne. «Ma il carcere non si ferma d'estate - esordisce il cappellano don Marco Recalcati -, va avanti con i suoi ritmi e le sue dinamiche ordinarie». Il personale però è ridotto, agenti di polizia penitenziaria, operatori ed educatori vanno in ferie e così anche i servizi sono più limitati. «Sparisce quasi completamente anche il

volontariato: tante attività vengono sospese e riprendono a settembre». Nel carcere di Bollate non si fermano solo le associazioni, ma anche le cooperative sociali che danno lavoro durante l'anno. «Se in altri contesti sospendere le attività è bello, perché si va in vacanza e si respira - spiega il cappellano don Fabio Fossati -, fermarsi a Bollate vuol dire fatica e sofferenza, perché il tempo si dilata e non si sa come riempire la giornata». Con meno agenti e personale a disposizione durante l'estate è impossibile anche proporre iniziative particolari, verrebbero bocciate. Non per cattiveria. Alle fatiche già dette si aggiunge il fatto «che sono in ferie anche i

magistrati», continua don Fabio, «e si sa che da giugno a settembre non si ottiene niente». Il caldo estivo con punte fino a 30° nei giorni scorsi non sembra essere un problema «perché da noi tanti hanno il permesso di avere il frigorifero e il ventilatore in cella, quindi la situazione non è pesante come in altre carceri». L'umore e il clima che si respira tra i detenuti invece è al ribasso. «Purtroppo Natale, Pasqua e le ferie estive si caricano di ricordi affettivi molto forti - dice ancora don Marco -, chi di solito tornava al paese in meridione o rientrava nella propria nazione d'origine, quest'anno non può farlo». Anche i colloqui con i parenti ne risentono?

«Dipende», risponde don Fabio. «Ci sono detenuti le cui famiglie spariscono durante l'estate, altre invece rimangono in città. Però durante l'estate l'anno si fanno colloqui anche due pomeriggi alla settimana, da giugno ad agosto sono sospesi perché mancano gli agenti per coprire gli incarichi. E così inesorabilmente anche i colloqui diminuiscono». Inutile dire che pure i cappellani vanno in ferie, si prendono 2 o 3 settimane di riposo, ma a tutto continuare a garantire il servizio liturgico nei rispettivi istituti di pena. Nella Festa dell'Assunta a San Vittore ci saranno quattro Messe, anche se non ci sarà il coro. «Quest'anno però per la prima volta siamo

riusciti ad avere coristi fino alla prima domenica di agosto - dice il cappellano -, anche luglio era coperto grazie alla presenza di don Bosco e parrochiali e a quello di Shekinah». Oggi Bollate, che sfiora il numero di 1200 reclusi, può contare sull'aiuto di 400 volontari «ma quando il 15 agosto entro in carcere la differenza si nota a colpo d'occhio perché il corridoio è completamente vuoto», ammette don Fabio. Il carcere dunque si spopola di agenti e volontari, «ma i detenuti rimangono tutti, per loro non c'è nessuna differenza». E conclude: «Nulla di drammatico, se non il tempo che non passa». (L.B.)